

# La svolta del capitalismo: per 200 Ceo l'impresa «arricchisca i lavoratori»

In pensione il vecchio sistema neoliberista di Corporate America, per cui un'impresa deve solo produrre più profitti per gli azionisti. Al centro c'è la «responsabilità sociale»

di Marilisa Palumbo

«La responsabilità sociale delle imprese consiste nell'aumentare i profitti». Il famoso aforisma del premio Nobel Milton Friedman è stato per decenni il caposaldo del capitalismo americano. Niente fronzoli morali, il benessere degli azionisti prima di tutto, e di lì sarebbe derivato il resto. Ma da ieri, almeno a parole, qualcosa è cambiato. La Business Roundtable presieduta da Jamie Dimon di JpMorgan Chase — circa 200 membri tra cui Apple, Accenture e AT&T, 15 milioni di dipendenti — ha messo nero su bianco che accanto alla massimizzazione dei profitti ogni compagnia deve avere come scopo l'arricchire la vita dei propri dipendenti, dei consumatori, dei fornitori e delle comunità, servendo gli azionisti in modo etico e rispettando l'ambiente. È dal 1978 che l'associazione pubblica periodicamente un documento dedicato ai «principi di corporate governance», ed è la prima volta che vi si trova un linguaggio simile.

Molti passaggi nel testo ricordano più i comizi della candidata alla nomination democratica e paladina dei consumatori Elizabeth Warren che i mantra dei big del business. Ma riflettono anche una spinta globale per una profonda riforma del capitalismo, che così com'è ha esasperato in modo insostenibile la distanza non solo tra ricchi e poveri, ma tra ricchi e classe media. Secondo una analisi appena pubblicata dall'Economic Policy Institute, il compenso per i ceo è aumentato del 940% dal 1978 a oggi, quello del lavoratore medio del 12%.

La scelta «narrativa» della Business Roundtable è però anche segno del profondo cambiamento in corso nel modo di interpretare il ruolo sociale delle imprese. L'aveva spiegato già due anni fa Tim Cook, amministratore delegato di Apple: «Abbiamo la responsabilità morale di contribuire a questo Paese, di aiutare a far crescere l'economia e i posti di lavoro... per una serie di ragioni il governo non va più alla velocità di un tempo». Dalle politiche per l'uguaglianza di genere a quelle sul cambiamento climatico, quella stessa Corporate America al centro di contestazioni, è stata spesso in questi ultimi anni una voce progressista. Alcune corporation hanno garantito diritti (per esempio ai partner degli impiegati omosessuali) prima che ci arrivasse la legge, o si sono espresse contro il razzismo con più forza di Donald Trump (vedi due anni fa la fuga dal Business council della Casa Bianca per protesta contro le parole ambivalenti del presidente sui neonazi a Charlottesville). E proprio la Business Roundtable ha denunciato la politica delle separazioni familiari attuata dall'amministrazione come «crudele e contraria ai valori americani».

La «politicizzazione» dei dirigenti, il loro esporsi pubblicamente, ha un ritorno economico. I consumatori premiano le imprese eticamente responsabili e sono in grado di causare danni seri attraverso i boicottaggi, coordinati sui social media, a quelle che violano principi di equità e correttezza. Gli stessi impiegati, come è successo in queste settimane con la spinta a non accettare contratti governativi con agenzie per l'immigrazione e il controllo della frontiera, possono influenzare le decisioni aziendali. La strada verso una riforma del capitalismo però è ancora lunga. «Sono diffidente — ha detto al Financial Times Larry Summers, ex segretario al Tesoro di Bill Clinton — temo che la retorica sia una strategia per evitare una necessaria riforma fiscale e normativa». Nodi, assieme a quello del monopolio del Big Tech, che se alla Casa Bianca dovesse tornare un democratico/a non basterebbe un documento di intenti a sciogliere.